

## PREAMBOLO ALLA MEDICINA AUREA

### - parte II -

#### .V.

#### **Il concetto alchimico — Oro e argento — Pico della Mirandola — La pratica — Le conclusioni di Filalete — La Pietra filosofale — Il problema.**

Se scorrete la storia profana della medicina, oltre questo dualismo tra il mistico e lo sperimentale, non troverete nessun termine medio del conflitto: o i Numi fanno il miracolo o il medico cura per l'esperienza accumulata. Termine medio non vi è neppure oggi in cui l'ipnotismo è entrato nel dominio della medicina e le università hanno professori di psicologia sperimentale.

Io però devo indicare che un termine medio è esistito, misconosciuto, calunniato, deriso, perseguito: una utopia che per un lungo periodo di secoli ha assunto tutte le facce più curiose e strane del ciarlatanismo e dell'impostura — l'alchimia.

Io non so — e se lo sapessi non lo direi — se i cultori classici siano riusciti alla conquista dell'arcano grandioso della vita universale. Il certo è questo che il problema che si proponeva l'alchimia non era un problema chimico. La chimica vi prese origine per necessità degli sperimentatori, che, profani allo spirito dell'enunciato, si avvinghiarono alla parte strettamente lucrativa del problema finale di convertire i chiodi delle vecchie scarpe in barre di oro — ed anche perché l'enunciato della proposizione stabiliva una legge, possibile realtà scientifica dell'avvenire, che:

1° nella materia, tutti i metalli potevano convertirsi in altri, e per comodità e lucro, in *oro e argento*;

2° negli uomini, tutti gli imperfetti raggiungere il tipo perfetto.

3° nelle anime, tutte le intelligenze inferiori in superiori.

La filosofia ermetica e le tradizioni insegnavano che essendo *Uno* l'universo (materia e spirito) la legge trasmutatoria del meno perfetto nel più perfetto doveva essere identica in alto e in basso, nello spirito e nella materia. La parte esteriore di tutti i libri veramente scritti da praticanti profondi, non toccava il solo lato chimico o (ancora oggi è così) iperchimico della trasmutazione dei metalli in *oro* — forse chiamato e inteso come il più perfetto, perché se ne facevano monete. Ma non tutti i praticanti che ne scrissero con coscienza si erano dati al culto del vitello d'oro ne di questo volevano parlare. Sarebbe un lavoro di facile pazienza rintracciare qui e là nella vasta biblioteca alchimica le frasi, i periodi, gli interi capitoli che dimenticano i crogiuoli sul fornello per esaminare gli spiriti che si sprigionavano dalle ebollizioniche non sono affatto i gas o i volatili della chimica odierna. Sarebbe ingenuo credere che uomini capaci di scrivere libercoli che hanno dato fisionomia determinata a tre o quattro secoli di ricerche palesi e clandestine si siano voluti prender sollazzo dell'imbecillità umana o semplicemente abbiano scritto per insegnare il modo di battere moneta coi ferri vecchi della spazzatura. Pico della Mirandola, per esempio, che ebbe fama di saggio e che dovette certamente essere un uomo onesto, afferma e conferma di aver viste e fatte parecchie trasmutazioni in oro, cosa che per un principe poteva essere un buon trastullo, ma che per un saggio come lui, se meritava la fama che ebbe, non doveva rappresentare la sola applicazione dell'opera di trasmutazione<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La pietra filosofale, per il tanto sentirne parlare e per aver fatto perdere la testa ad un numero stragrande di ricercatori, fu presa a burla e diventò l'espressione umoristica dell'inverosimile. Così l'*elixir di lunga vita* diventa il farmaco dei

Questo lato trasmutatorio dell'opera alchimica o almeno della sua teoria era il pernio occultato su cui si girano e si aggrovigliano tutti i giuochi di parole dei trattatisti che avevano le mani in pasta, molti dei quali pareva che sapessero non solo la pratica alta ma anche la lucrativa di fabbricar danaro. Il pio Raimondo Lullo e il suo discepolo Cremer, p. es., il Cosmopolita, Sendivogio e Ireneo Filalete. Gli scritti di quest'ultimo specialmente sono un misto enigmatico di tali panzane e tali suggestioni che è impossibile giudicarlo per uno scrittore di mala fede o di esaltata fantasia. Il capitolo XXV de) suo *Introitus apertus ad occlusum regis palatium* è notevole per la sua duplice indicazione:

« Colui che è riuscito a perfezionare questa opera (La « Pietra) per la benedizione di Dio non può desiderare di « più a questo mondo che essere coperto dalla malizia degli « uomini ingannatori e perversi e servire Dio senza distrazione, « poiché vano sarebbe per lui anelare la fama e la « pompa esteriore. Chi conosce questo segreto disprezza tutte « le vanità.

« Se egli visse mille anni e che avesse tutti i giorni a « nutrire un milione di uomini, non mancherebbe mai di niente « perché se *lo volesse e fosse in condizioni di moltiplicare la « pietra* potrebbe moltiplicare la pietra in virtù e peso e tutti « i metalli imperfetti tingere in vero argento e vero oro.

« In secondo luogo potrebbe fare per la medesima via « dei diamanti e delle pietre preziose più belle e perfette delle « naturali.

« In terzo luogo possederebbe *la medicina universale per « prolungare la vita e sanare tutti i morbi*. Un solo adepto « vero può curare tutti i malati che sono nel mondo ».

Dobbiamo credere che costui abbia posseduto il segreto e fargli il rimprovero di non aver sanato tutti i *malati del mondo?* che ci importa? è il presupposto alchimico che ci interessa.

Quando hai fatta la *pietra* puoi fare *l'oro*, *convertendo tutti i metalli in oro*, *puoi fare le gemme preziose*, *puoi fare il farmaco perfetto*.

A convenire tutti i metalli in oro ci penserà la chimica del domani — a noi non importa questo lato del problema se non in relazione al farmaco perfetto. *L'aurum*, tipo convenzionale di perfezione, perché monetabile, è l'identico metallo solare per eccellenza che nel simbolismo ermetico ha sempre rappresentata *l'Intelligenza umana (corpo solare dei magi-ermetisti, cioè l'uomo nella sua essenza pensante separata dal corpo umano e nello stesso corpo)*. La *pietra* che deve prepararlo è una medicina per se stessa, cioè ha poteri medicali o guaritivi.

Voglio sperare che la cortesia del lettore non mi domandi che cosa sia questa *pietra*, perché io credo che solo conoscendola prima si può capir poi che cosa gli alchimisti hanno inteso per *pietra filosofale* nei suoi dettagli di fabbricazione, se pure non

---

dottori Dulcamara delle fiere, e la *quadratura del Circolo* qualche cosa di simile. Ma come nei detriti della cucina si può rinvenire un brillante, così nella diffamazione delle vecchie idee può trovarsi una lucentissima. La difesa dell'Alchimia è fatta da un mondo di scrittori moderni che vi vedono l'origine della miracolosa chimica contemporanea ed in Italia il prof. Rizzatti, dell'ateneo di Torino, ha scritto una storia dell'Alchimia molto precisa e con serenità, obbiettiva (*Dalla Pietra Filosofale al Radio*, Frat. Bocca, Torino) tanto che in alcuni punti la lettura dell'autore ci fa domandare se per caso gli alchimisti volessero dire cosa diversa di quello che appare a prima vista. Veramente dovremmo, domandarci perché quelli che pretendevano di sapere il gran segreto della trasformazione ne hanno tanto scritto se non volevano farsi capire, ma è ovvio che oltre i pochissimi che possiamo supporre possessori di parte o dell'intera intelligenza dell'arte, si contano scrittori a centinaia che certamente ignoravano tutto e niente praticavano. Scrivere di Alchimia, pretendere alla fama di alchimista, pareva un diritto di tutti quelli che si avviavano alla conquista della fama. Come oggi per le scienze occulte: chi non pretende di sapere la vera via per arrivare? chi dei più noti scrittori non è un adepto vero o all'orientale o all'occidentale? Ma se anche *nessuno* degli autori di Alchimia raggiunse il segreto naturale dell'enunciato alchimico, non è meno ammirevole la sola intenzione di chi prima lo espose che non sia il semplice amo di far oro e argento per invitare i filosofi poverelli al *Palagio delle Divizie*. Come poi nascesse la chimica da tutti i tentativi e le prove, è facile intendere: la fabbrica dell'elisir, sotto tanti geroglifici ascosi, per alcuni sapienti divenne la distillazione dell'alcool e la sua purificazione, e via via.

sia pietra per metafora o per antonomasia. Però quello che risulta chiaro è il problema che ispira l'artefice ricercatore<sup>2</sup>.

Gli uomini sono metalli bassi come valore — per ridurli all'oro perfetto (Intelligenza-Oro) occorre un processo trasformativo il cui fermento o lievito è una polvere o pietra, che data a piccole dosi trasmuti rapidamente la materia umana in spirito intelligente. Una volta diventato intelligenza *aurea* possiede la medicina del mondo, perché come egli è sanato, può sanare gli altri di tutti i morbi.

Semplifico.

Esiste un medicamento, un minerale (pietra?) vegetabile (misto ad un elemento vegetale?) che introdotto nel corpo umano ne rende padrone l'intelligenza affinché questa domini tutto l'organismo con un potere superiore?

Ripeto: a noi non preme di sapere ora che sia un tale minerale o una data cipolla che compie il miracolo e a lungo andare lo fissi noi restiamo ammirati di un programma di ricerche che, se realizzate e provate, dovrebbero risolvere la parte superiore ed inesplorata di quella scienza medica sperimentale che ancora bambinescamente affronta il problema dell'intelligenza e dell'azione psichica sull'organismo umano.

È da questo punto di vista che invito a leggere i libri alchimici, senza curarsi delle sciocchezze, spesso umoristiche, che per arte o per ignoranza delle epoche in cui furono scritte vi sono disseminate. E capirne il problema imposto che è di tale smisurata grandiosità che basterebbe una realizzazione anche approssimativa per scuotere dalle fondamenta tutte le idee fatte sullo spiritualismo dei mistici e sulla soluzione biochimica del problema della medicina moderna.

Tutte le favole di Faust diventerebbero fiabe da mocciosi, le idee più *pazze*, più inverosimili sulla potenzialità psichica dell'uomo non sarebbero che giuoco di infanti. Tutti gli assurdi mistici della fede *nella immaterialità* diventerebbero possibili nella materia. Il segreto della Sfinge umana e della divinità incarnata dovrebbe rinvenirsi sulla terra (*pietra*) per portare le facoltà intellettuali dell'uomo a tale potere energetico, da *guarire tutti i malati dell'universo*, secondo l'espressione di Ireneo, con *la volontà di una sola persona*, diventata *elixire o farmaco universale* secondo l'autore della *Chymica Vannus*, che lo forma dal mestruo universale di tutti i metalli e minerali.

Un grano di questa polvere mirabile, dice l'alchimista, impercettibile polviscolo, gettato sul piombo in fusione lo converte in un blocco di oro. Quantità della polvere: un granello. Quantità di tempo: un attimo. E sull'uomo? Come una dose di morfina addormenta, un millesimo di grammo della pietra sana di qualunque morbo. Qualche cosa di più o di meno di un millesimo di grano converte l'intelligenza umana in Lucifero. Le XVII proposizioni degli *Experimenta* finiscono con queste parole: « Costrutto che avrai il tuo forno che valga a conservare « il fuoco continuo, in tale fuoco il corpo muore e « si rinnova lo spirito, l'anima *nuova* si glorificherà unita al « corpo immortale e incorruttibile e così è fatto *un nuovo* « Cielo ».

## .VI.

**La medicina dal secolo XIX — Lo stato attuale: la microbiologia — La conferma della vitalità autonoma nella sintesi degli organismi superiori — La resistenza ai fattori patogenici — L'ipnotismo.**

<sup>2</sup> Cfr. Picus MIRANDULANUS. *De Auro* Libro 3, Capitolo II. Lo stesso si potrebbe dire di CLAUDIUS BERIGARDUS di Pisa, citato nella *Histoire de la Philosophie Hermetique*. — Paris, 1742.

L'enciclopedismo, nella cultura contemporanea, deve ammettere che tutto ciò che è inerente alla scienza medica cade per logica, nell'ambito della conoscenza generale: un diritto pubblico, comune a tutti gli uomini, perché tutti siamo alle prese, costantemente, con un potere ignoto che rappresenta il perpetuo attentato alla sanità organica di tutti gli uomini.

La medicina è una scienza in formazione, la prima delle scienze che attinge alla sorgente della vita per completare la difesa organica dell'uomo. L'arte di guarire ne dovrebbe essere la forma risolutiva che è lo scopo delle ricerche; quindi una terapeutica esisterà solo quando la medicina da scienza *in formazione* diventerà una scienza *formata*.

Le tappe storiche sono segnate nel suo progresso da nomi famosi che rappresentano le conquiste nuove, o il complemento delle vecchie. Non pertanto le condizioni investigative ipotizzando teorie determinano un mutamento di indirizzo clinico e terapeutico da periodi a periodi di trenta a quarantenni in modo che la terapeutica assume forme sconosciute più vaste o più esclusive in breve scorrere di tempo.

Ma sono tappe gloriose e feconde innanzi alle quali chi le segue deve ammirare gli uomini grandiosi per ingegno e per penetrazione che le determinano.

La medicina è un indice determinativo della potenza intellettuale dell'umanità. Dalia terapeutica di Dioscoride alle affermazioni del siero antitetanico corre un abisso. Le grandi epoche sono incise nel suo cammino non dalla transitorietà dei metodi curativi, né dalle teorie costellate da ipotesi spesso ineffabili, ma dalle conquiste di esame che restano ad inaugurare periodi nuovi di prove e di adattamento.

Il secolo passato ne è stato ricco. Scoperte di primo ordine per la conquista accertata di fatti neanche sospettati nell'empirismo dei secoli precedenti. Certamente il secolo XIX non spogliò la Medicina dei presupposti filosofici dei secoli precedenti: la filosofia induttiva servì invece come strumento organico di progresso medico. La filosofia naturale fu fondamento di maniere diverse per concepire la vita organica. La biologia vede il suo albore nel vitalismo che concepì la vita come *l'insieme delle funzioni che resistono alla morte* — e l'anatomia assume la sua grande importanza positiva come elemento essenziale di esame del misterioso tessuto dell'esistenza unitaria. La anatomia patologica sussegue — nuovi metodi sono introdotti nell'esame clinico: l'ascultazione, la percussione, la termometria. La fisica oltre il termometro, presta all'applicazione medica il microscopio, il laringoscopio, il saccarimetro, lo spettroscopio, l'elettricità, la fotografia dell'interno; la chimica biologica tutto il suo concorso analitico. Ma contemporaneamente, e a grado a grado che i mezzi di osservazione aumentarono, la terapeutica assumeva faccia nuova, cangiante spesso, alterando ed esagerando il valore delle constatazioni patologiche. Dal salasso portato all'idealità di panacea, di cui si abusò con la stessa voluttà spiegata oggi per combatterlo, dalla purga, alla ricerca delle droghe per rinsanguare l'organismo e ai preparati chimici. Ma sopravvengono due elementi nuovi di osservazione, la microbiologia da una parte e l'ipnotismo dall'altra, e due uomini che presero il sopravvento su tutte le illustrazioni mediche mondiali, Pasteur e Charcot.

In una conferenza del dott. Grasset leggo queste parole: « *Nell'uomo ammalato, oggetto della scienza medica, vi è l'uomo « e la malattia* ». Questa concezione semplice, modernissima, è vecchia di trenta secoli, considerare il principio morboso come entità a parte, come fattore autonomo invadente l'organismo umano è scuotere la polvere vetusta alle rovine della medicina caldea che concepiva i due principii del bene e del male. Che l'ente malattia sia un microbo o bacterio, al confine dei regni vegetale ed animale, o sia un demone *Acush* è lo stesso. Lo studio obbiettivo del corpo infermo, nel cumulo delle scoperte di anatomia patologica, fisiologica e semeiologia, ha portato ineluttabilmente alla conclusione che il complesso problema misterioso della vita va risoluto, non nel credere

spontanea la manifestazione morbosa, la *lesione* come si disse prima, ma nella ricerca di un agente causale della infermità fuori i. corpo dell'uomo sano. Il Pasteur ne divenne il maestro indiscusso. La specificità morbosa — cioè che ogni infermità ha la sua causale specifica — cosa che Paracelso sosteneva, senza poterlo dimostrare, combattuto da tutti gli avversari — ha avuto ora il trionfo consacrato dalle investigazioni microbiche. L'agente patogenico seguito nel senso investigatore che il Pasteur iniziò nella sua scuola, dette l'occasione a scoperte più interessanti nella resistenza dell'organismo alla lotta dell'invasione esterna, del microbo e delle sue tossine, e ne seguirono logiche deduzioni di tutte le contemporanee teorie del virus, delle vaccinazioni dell'antisepsia e asepsia chirurgica, e quindi fu raggiunta la terapeutica dei sieri oggi noti per i loro effetti e pei tentativi nuovi. Il Pasteur ha completata tutta l'opera medica anteriore del secolo XIX, trasformando l'igiene empirica in igiene scientifica. *Quest'uomo che non era un medico, ha fatto compiere alla nostra scienza — ha scritto il Lépine — il progresso più importante che la medicina abbia realizzata dalla sua origine lontanissima.*

Ma la microbiologia è una conclusione non una direttiva che distrugge nessuna delle antiche concezioni dei medici che ebbero la potenzialità ermetica di intuire la verità senza dimostrarla. Il fanatismo microbico che accese di smisurato entusiasmo tutti i neomedici ammiratori della grande constatazione del Pasteur, assunse forme esagerate: la prova scientifica sull'elemento morbifero estraneo al corpo umano non ha demolito, come pareva, i capisaldi della medicina tradizionale. Il contagio per l'invasione di microbi non ha distrutto le leggi ereditarie. La diatesi urica resta un processo biochimico dell'organismo. Questa scoperta non ha che confermato la potenzialità autonoma del principio vitale negli organismi complessi superiori. *La clinica studiò gli agenti patogenici nell'uomo, analizzò la resistenza e le lotte contro questi microrganismi venuti dall'esterno. La vita dell'uomo si affermò una volta di più e più scientificamente che mai. La vita dei microbi non aveva, per niente soppressa la vita degli esseri superiori e l'antico vitalismo non ricevette dalle moderne scoperte una nuova dimostrazione ed una espansione più considerevole. La febbre, l'infiammazione sono degli atti di difesa; le lesioni di organi non sono che delle localizzazioni della malattia ridiventata uno stato generale, una modalità dell'essere vivente che riconosce e conserva la sua unità, la sua autonomia e l'attività sua propria base della dottrina vitalista<sup>3</sup>.*

Ippocrate che assicura l'inalterabile unità dell'essere vivente riceve venti secoli dopo l'approvazione delle cliniche di Europa? Se questo non fosse, gli esseri viventi sulla terra a quest'ora sarebbero tutti distrutti. L'organismo umano è naturalmente una cittadella forte, pronta a respingere gli attacchi degli invasori: per perdere occorre che si arrenda, cioè sottoscriva alla imposizione del nemico; è lui l'attaccato, che è l'agente della crisi e della sua guarigione. *La terapia moderna in base a questa verità si riduce non a combattere direttamente il morbo ma a sollecitare dall'organismo quella attività potente maggiore che reagisca al male.* Ma è sempre così? anche quando il chinino si dà a decine di grammi per combattere le febbri malariche?<sup>4</sup>

Fra tanto un neuropatologo di genio, lo Charcot, introduceva nella medicina il vecchio magnetismo dei non meno vetusti provocatori del sonnambulismo lucido che fecero lo spiritismo e le suggestioni con le forme popolari del misticismo, promettendosene mari e monti. Così il fattore *intelligenza* presidente all'edificio unitario penetra nelle cliniche dei

<sup>3</sup> Sono parole del dott. Grasset in una conferenza sull'evoluzione della medicina in Francia.

<sup>4</sup> Non crisi, ma reazione. Mutano i termini mutando le teorie. La febbre considerata come una reazione difensiva dell'organismo contro i microbi patogenici, è concelione mordernissima. La tesi microbica è nella sua evoluzione ascendente!!

medici più audaci a confermare lo stesso principio con lo stimolo nell'alta regione della coscienza per rendere più intensamente attiva la reazione mentale sulle funzioni... e per provare, con un passo più innanzi, che l'unità organica umana ha la sua sede di maggiore attività direttiva nelle facoltà della coscienza o della intelligenza.

Chi non ha seguito gli studii e le esperienze geniali di tante illustrazioni sull'argomento di questo sonnambulismo provocato, non può perfettamente intendere in qual modo la verità nel suo splendore non è stata raggiunta da nessuno per la preconcezione di falsi dogmi sulla intelligenza umana, emanati dalle cattedre da uomini illustri ancora imbevuti dei vecchi aforismi e delle idee quasi mistiche della età di mezzo. Ipnatismo e microbiologia si sono affacciati contemporaneamente come fattori dimostrativi della energia autonoma dell'unità vivente ed intelligente. Ma fino al momento in cui scrivo gli esperimenti sull'ipnotismo compiuti nelle cliniche non hanno illustrato il problema integrabile della preponderanza dell'unità intelligente nella unità organica, ha lambito o sfiorato la bassa coscienza dei soggetti di vita patologica, restando estraneo ed impotente ad afferrare il secreto della intelligenza umana. Non lo può. Si oppongono al suo progresso due ostacoli formidabili: il metodo di ricerca obbiettiva e l'impreparazione o il disordine costitutivo dei soggetti impiegati nelle cliniche come strumenti di esplorazione. Le scienze psichiche, rimaneggiamenti teorici dei vecchi empiastri atavici, che vorrebbero mettere a nudo tutti i secreti del rancido occultismo convenzionale, di cui i più celebri apostoli viventi sono mistici, hanno creato la cinematografia dell'assurdo senza ancora conoscere nella sua natura i misteri dell'azione fantastica della mente umana e nel sonno e nel sonnambulismo. L'ipnotismo che avrebbe dovuto determinare un punto di partenza per una grande tappa nuova nella storia della medicina, si è adattata a creare una *psicoterapia empirica* che si risolve nelle forme diverse della suggestione — cosa, sia pur detto, che i medici più ignoranti da che mondo è mondo hanno sempre praticato senza avvedersi menomamente che facevano una manovra che la medicina moderna doveva consacrare con nomi pomposi.

Ed eccomi ad addentare un argomento che è imperiosamente legato alla possibilità dimostrativa del programma sperimentale dell'ermetismo.

O Vecchio Esculapio, provato amico dei medicastri, proteggimi col tuo lume olimpico, affinché l'opera mia non diventi fiacca e la cattiva prosa dell'autore prema buon latte dall'Ermite bisesso.

Questo preambolo deve parer limpido come mai fu parola di candido scopritore di misteri, perché segna la via che altri, già venuto dagli Elisi<sup>5</sup>, coi larghi poteri senza vincoli, appena sonerà in Campidoglio l'ora propizia per la sua comparsa al volgo, camminerà in trionfo.

(*continua*) GIULIANO KREMMERZ.

---

<sup>5</sup> Elisi... sai tu, o malevolo lettore, dove stia l'Elisi delle anime eroiche pronte a incarnarsi in missione umana? il pervenirvi non è dei terrigeni. Il pervenirvi dalla terra è divinizzarsi. L'autore dell'Uovo di Elena scrive: « O quale opus, o quale opus! «Unum opus feci et omnes admiramini, o Nemesin, o Helenam, o Jovem! o ut stupendum « quam occultum mysterium! O Phenix o Crocodilus o Nilus! ». Questo è l'Elisi!